



Particolare della parte decorata
di un fodero di ferro da Mokronog
(Iugoslavia)
III secolo a.C.
Ljubljana, Narodni Muzej

Dei Taurisci delle Alpi orientali, che popolavano il territorio dell'odierna Slovenia centrale e orientale e della Croazia del nord-ovest, come pure della loro storia trisecolare, dalla fine del IV alla fine del I secolo a.C., troviamo nelle opere degli scrittori antichi pochi dati. Strabone riteneva fossero un popolo celtico. Nauportus, l'odierna Vrhnika, che si trova a sud-ovest di Lubiana, era secondo lui uno dei loro insediamenti. La merce, trasportata coi carri dalla colonia romana di Aquileia, veniva qui trasferita su navi che la portavano sui fiumi Ljubljanica e Sava fino alla Segestica pannonica (vicino a Sisak) e poi fino al Danubio e alla regione vicina.

I loro vicini occidentali erano i Carni (a cui appartenevano Tergeste, il Friuli, la Carnia e il territorio dell'odierna Slovenia occidentale). A nord confinavano con i Norici (nell'odierna Austria, con il loro centro in Carinzia), a est con i Pannoni lungo la Sava e gli Scordisci lungo il Danubio, a sud con gli Iapodi, che vivevano nell'odierna Lika e nella valle del fiume Una. È possibile che i Taurisci abbiano partecipato agli avvenimenti negli anni 171-170 a.C., di cui fa cenno Livio. Nel 171 il console G. Cassio Longino partì di sua iniziativa dalla Gallia Cisalpina attraverso l'Ilirico verso la Macedonia, dove voleva combattere nella guerra tra Romani e Macedoni. Per ordine del senato dovette ritornare indietro e sulla via del ritorno i suoi soldati saccheggiarono, uccidendo e incendiando, i territori dei Carni, degli Istri e degli Iapodi. Saccheggiarono anche gli abitati dei popoli alpini, trascinandone migliaia in schiavitù. L'anno seguente i rappresentanti di Carni, Istri e Iapodi si presentarono al senato per contestare i danni e le ingiustizie subite da parte dei soldati romani. In rappresentanza dei popoli alpini venne a Roma il fratello del re norico Cincibilo. In base all'itinerario che dovette seguire l'esercito del console, è probabile che il termine "popoli alpini", alleati dei Norici, indichi proprio i Taurisci.

Alcuni decenni più tardi, intorno al 147-132 a.C., fu scoperto, secondo Polibio, sul territorio dei Taurisci, due piedi sotto terra, oro abbastanza puro. I Taurisci lo sfruttarono insieme agli Italici per due mesi, fino a quando il suo prezzo si ridusse di un terzo, dopodiché i Taurisci bandirono gli Italici per avere così il monopolio delle vendite.

L'espulsione degli Italici non rimase senza conseguenze. Nel 129 a.C. il console G. Sempronio Tuditano vinse i Taurisci, gli Iapodi, gli Istri e probabilmente anche i Carni e i Liburni e lo stesso fece il console M. Emilio Scauro nel 115 a.C. con i Carni e forse anche con i Taurisci.

Intorno all'anno 60 a.C. i Taurisci combatterono a fianco dei Boi contro i Daci sotto il comando del re Boirebista, e subirono una grave sconfitta. Ma fu infine Ottaviano che nella

Quattro testine di animali di bronzo
da Šmarjeta (Iugoslavia)
III secolo a.C.
Ljubljana, Narodni Muzej



*Anelli digitali d'oro, dalla tomba n. 2
di Dobova (Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*



*Catena di cinturone di ferro
dalla tomba n. 2 di Dobova
(Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*



*Coltello e umbone di scudo
di ferro, dalla tomba n. 2
di Dobova (Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*

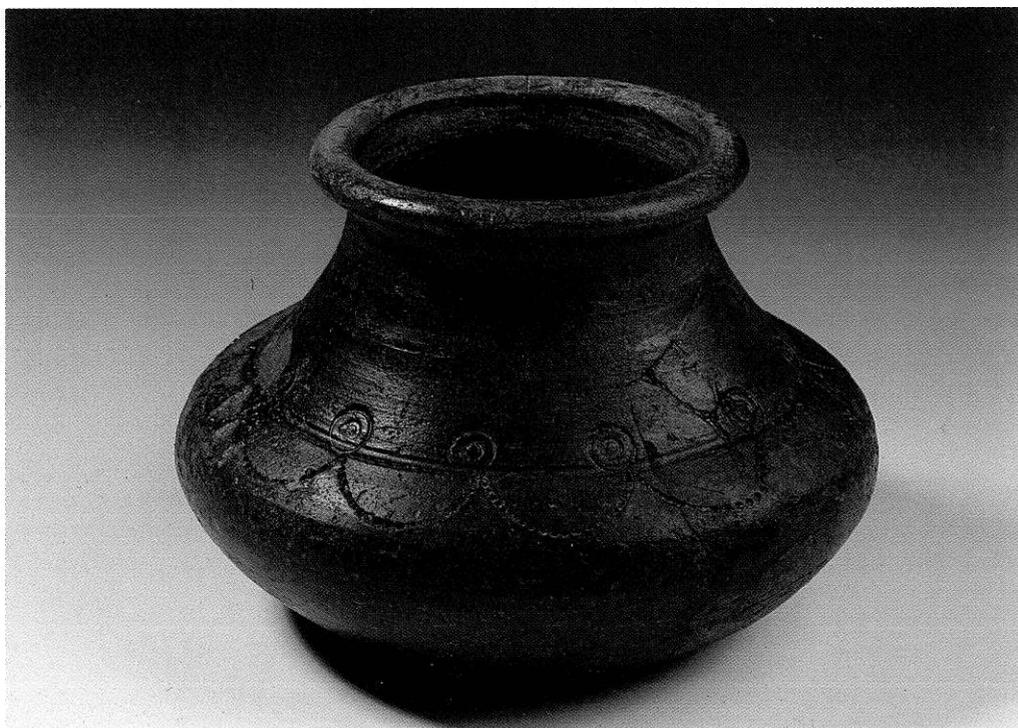
*Particolare del fodero decorato
dalla tomba n. 6 di Dobova
(Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*



guerra contro gli Iapodi, i Pannoni e i Dalmati (35-33 a.C.) distrusse definitivamente la loro potenza.

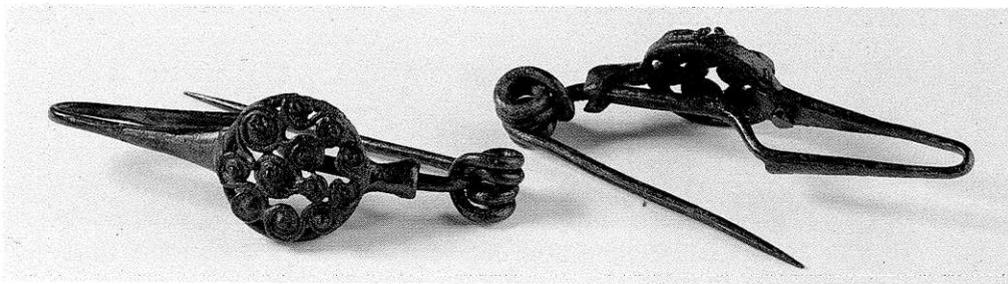
La conoscenza frammentaria della storia dei Taurisci è completata dalle ricerche archeologiche che ci offrono una buona documentazione sulle vicende del territorio delle Prealpi sud-orientali prima della loro colonizzazione. Si tratta dei secoli V e IV a.C., quando nella culla del mondo celtico nell'Europa centrale già fiorisce la ricca e originale cultura del La Tène antico. Qui invece le genti hallstattiane continuavano a vivere in insediamenti d'altura ben fortificati e i morti venivano inumati in tumuli appartenenti alle famiglie o alla tribù. In quell'epoca i Celti cominciarono a trasferirsi verso sud e sud-est. La loro vicinanza è evidente nell'adozione di alcuni elementi dell'armamento celtico. Nel caso delle spade del sito Magdalenska Gora vicino a Šmarje e dell'elmo di Trbinc vicino a Mirna si tratta di pezzi importati. Per quanto riguarda invece i ganci di cintura triangolari traforati e gli anelli - le parti metalliche della cintura del guerriero - si hanno, al contrario, imitazioni degli originali celtici. La tomba del guerriero di Trbinc in cui furono trovati, insieme a un elmo in ferro celtico, un'ascia da

*Vaso di terracotta, dalla tomba n. 28 di Dobova (Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*



battaglia e una punta di lancia, entrambi elementi tipici dell'armamento hallstattiano, ci mostra chiaramente che l'assimilazione all'armamento celtico non era perfetta.

Tra i gioielli trovati nelle tombe del tardo Hallstatt si hanno solo alcuni esemplari che possiamo collegare con lo stile artistico del La Tène antico. Tra questi, due anelli digitali di bronzo da Vače, ornati da piccole teste umane, e quattro bottoni di bronzo in forma di testine di gatto da Šmarjeta (in una tomba sotto tumulo ne furono trovati almeno dodici). A differenza delle teste simili che appaiono incluse nella decorazione di numerosi prodotti artigianali del La Tène antico, si tratta qui di bottoni isolati che forse venivano portati intorno al collo. Verso la fine del IV secolo a.C. un'ondata delle migrazioni celtiche coinvolse anche il territorio prealpino sudorientale. Con la colonizzazione dei Taurisci, che giunsero, in base ai ritrovamenti archeologici, dal bacino dei Carpazi, si concluse l'epoca di Hallstatt e cominciò il periodo di La Tène, che durò tre secoli. Gli scavi nel grande castelliere Hallstatt-La Tène di Cvinger presso Stična in Bassa Carniola hanno provato che la vita vi continuò senza brusche interruzioni. Il complesso rimase però per un certo periodo, dopo la colonizzazione dei Taurisci, senza muro di cinta.



Fibule di bronzo, dalle tombe n. 49 e 56 di Brežice (Iugoslavia) Seconda metà del III secolo a.C. Brežice, Posavski Muzej

Il rapporto numerico tra Taurisci e indigeni non è riconoscibile perché non si possono distinguere le tombe dei primi da quelle dei secondi. Ciò dipende dal fatto che gli indigeni accettarono abbastanza presto non solo moltissimi aspetti della cultura materiale dei Taurisci, ma anche i loro riti funebri. I cambiamenti furono vasti e profondi. L'armamento hallstattiano composto da un'ascia da battaglia e una o due lance fu sostituito da quello tipicamente celtico: una spada a doppio taglio con fodero metallico, uno scudo in legno con umbone in ferro e una lancia con la punta a lama molto larga. Il corredo maschile era costituito anche dai coltelli tipici, dalle cesoie e dai rasoi, con il fodero appeso a un cinturone a catena in due parti. Le donne, che prima portavano fibule tipo Certosa di diverse forme, fermavano ora le vesti con fibule La Tène e portavano sulle braccia armille a ovoli. Accanto alla ceramica eseguita senz'uso di tornio cominciarono a fabbricarne anche al tornio.

Quello che cambiò essenzialmente fu il rito funebre. Si cominciò a cremare i morti e le ossa combuste venivano sepolte in "tombe piatte". Le tombe scavate nel 1885 a Mokronog esemplificano bene tale rito: nelle semplici fosse tombali, più propriamente buche scavate per mezzo metro in profondità e per un quarto di metro in larghezza nella roccia dolomitica, venivano deposte sul fondo le ossa combuste raccolte senza carbone e ceneri. Esse venivano quindi coperte di sabbia dolomitica e su questa venivano posti gli oggetti di corredo. Nelle tombe maschili si ponevano armi, spesso deformate, cinturoni a catena e utensili personali; in quelle delle donne invece solo gioielli.

Malgrado ciò, una rottura completa con la cultura hallstattiana non ebbe luogo.

Come si è già detto, gli insediamenti continuarono a vivere. Così anche le necropoli lateniane che si trovavano spesso vicino ai tumuli hallstattiani. Inoltre pochi pezzi del vasellame trovato nelle tombe hanno l'impronta del La Tène; la maggior parte rappresenta la continuazione indubbia della produzione dei vasai hallstattiani.

Quanto detto sui rapporti tra Taurisci e indigeni vale soprattutto per la Bassa Carniola. In Stiria e nella valle del fiume Sava l'immagine è assai diversa: la locale cultura La Tène non contiene nessun elemento hallstattiano. È evidente che i Taurisci si erano stabiliti in un territorio non abitato.

Mitja Guštin divise (non senza ragione) la cultura dei Taurisci in due fasi. Quella più antica, che copre il III e il II secolo a.C., è rappresentata dalle necropoli a Dobova e a Brežice vicino al fiume Sava, a Mokronog nella valle di Mirna, a Formin nella valle di Drava e a Slatina v Rožni Dolini presso Celje, dove appaiono elementi tipici per tutto il mondo celtico (per esempio i foderi decorati a coppia di draghi o nello stile svizzero, gli umboni di scudo a nastro, i cinturoni a catena) e anche quelli che sono conosciuti solo presso i Celti orientali: i foderi decorati nello stile ungherese, le fibule con decorazione a pseudofiligrana e i bracciali da caviglia con tre o quattro ovoli. Le armi di questa fase hanno spesso una decorazione ricca (di regola i foderi, qualche volta anche l'impugnatura della spada, i cinturoni a catena e pure i cannoni delle punte di lancia, come nei sepolcri 2 e 6 a Dobova). I gioielli invece ci offrono un'immagine differente. I più frequenti ornamenti femminili di quest'epoca sono in varie parti del mondo celtico le cinture a catenella di bronzo e le armille in vetro, entrambe molto rare presso i Taurisci. Non sono state trovate neppure le ricche armille ornate da decorazioni a pseudofiligrana oppure con una ricca articolazione plastica. Le donne portavano invece delle



Particolare dell'ornamentazione del fodero di ferro dalla tomba n. 47 di Brežice (Iugoslavia) Fine del III - inizi del II secolo a.C. Brežice, Posavski Muzej

*Elmo di ferro, dalla tomba n. 1656.58
di Mihovo (Iugoslavia)
I secolo a.C.
Vienna, Naturhistorisches Museum*



*Elementi di cintura di ferro
dalla tomba n. 47 di Brežice
(Iugoslavia)
Fine del III - inizi del II secolo a.C.
Brežice, Posavski Muzej*

semplici armille di bronzo con una sporgenza e dei grandi bracciali da caviglia con tre o quattro ovoli. Si hanno però alcuni ritrovamenti straordinari: il fodero dalla tomba 47 a Brežice, decorato da una coppia di draghi e da un motivo floreale asimmetrico tipico dello stile ungherese; la cintura con placche e anelli (dalla stessa tomba) che è completamente diversa dai cinturoni maschili dell'epoca e il fodero dalla tomba 19 a Slatina v Rožni Dolini con una ricca decorazione nello stile svizzero, in parte dorato. Il *kántharos* di Novo Mesto, con i confronti più vicini nel bacino dei Carpazi, sembra continuare l'iconografia delle opere artigiane del La Tène antico: la testa umana circondata da due paia di esseri mitologici, in questo caso serpenti con corna di montone.

Alla fine del II secolo a.C. si ebbero grandi cambiamenti culturali. Cominciò così la tarda fase della cultura dei Taurisci che durò fino alla fine del I secolo a.C. e la cui esistenza è testimoniata dalle grandi necropoli sullo Strmec sopra Bela Cerkev, a Mihovo e nel Beletov vrt a Novo Mesto.

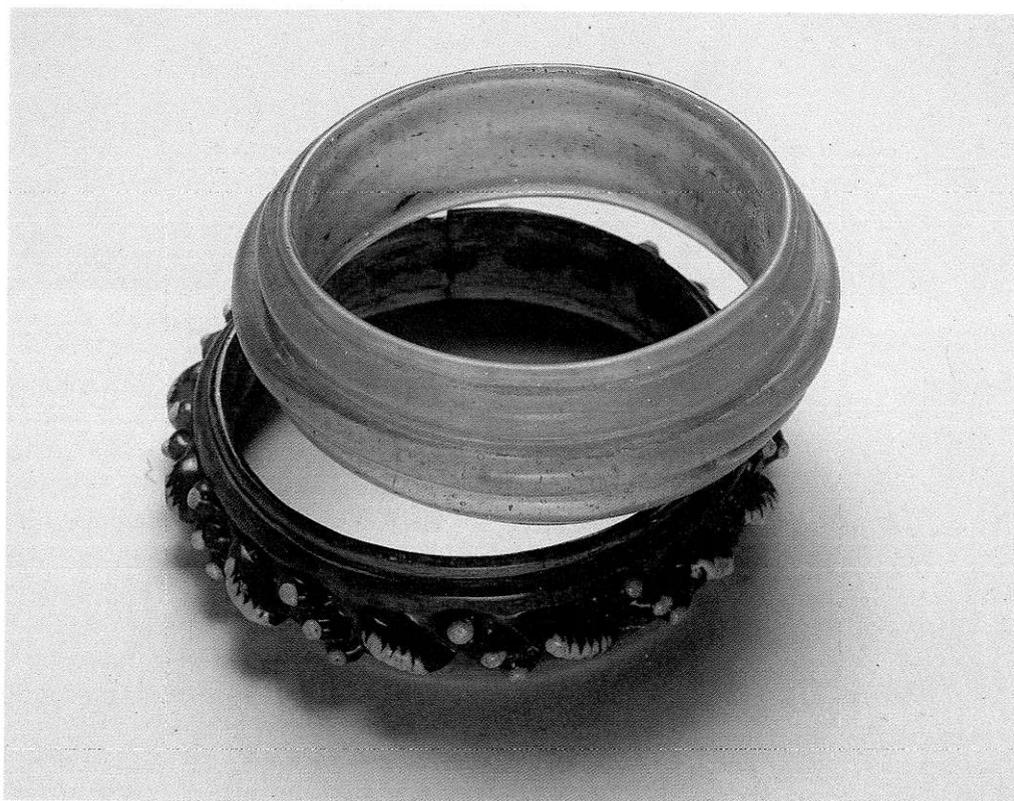
Se nella fase antica le tombe dei Taurisci erano a incinerazione, in quella tarda appaiono sia necropoli a incinerazione (per esempio a Novo Mesto), che necropoli nelle quali prevalgono i sepolcri a inumazione (sopra Bela Cerkev, a Mihovo). In certi luoghi, per esempio sul Magdalenska Gora, troviamo invece tombe a incinerazione ricavate a poca profondità nei tumuli di Hallstatt.

A quest'epoca i Taurisci cominciarono a coniare propria moneta, che ci è nota dai tesori, da ritrovamenti in abitati, nonché da un ricco deposito nel letto del fiume Savinja a Celje. In questo luogo era anche una delle zecche. Oltre a grandi monete d'argento (tetradracmi) con la testa di Apollo al diritto e un cavallo al rovescio, venivano coniate anche piccole monete divisionali d'argento. Soltanto a Mihovo si trovarono in quattro tombe delle piccole monete d'argento che vi erano state messe come obolo per pagare il viaggio nell'aldilà.

In questa fase riaffiorarono alcune caratteristiche della cultura hallstattiana. Si ricominciò a deporre nelle tombe gli elmi; alcune donne portavano armille di bronzo a costolature che si distinguevano da quelle hallstattiane solo nelle terminazioni con la forma a testa di animale.



Coppa di terracotta, dalla tomba n. 37 di Verdun (Iugoslavia) Seconda metà del I secolo a.C. Novo Mesto, Zavod za varstvo narovne in kulturne dediščine



Braccialetti di vetro colorato, dalla tomba n. 53 di Mihovo (Iugoslavia) II secolo a.C. Vienna, Naturhistorisches Museum



Elmo di bronzo, da Šmarjeta-Vinji Vrh (Iugoslavia) I secolo a.C. Ljubljana, Narodni Muzej

Le immagini zoomorfe nella decorazione a sbalzo sulle paragnatidi di tre elmi richiamano l'arte delle situle. Mentre i guerrieri erano armati delle spade di moda con un fodero che aveva un ponticello formato da due elementi ad "S", le donne amavano ornarsi con armille in vetro colorato (nelle tombe a Mihovo ce n'erano almeno venti; la più bella, nella tomba 1657/53, è un esemplare unico) e portavano fibule, nella maggior parte di bronzo e solo qualche volta d'argento, con una lunga molla e una forma particolare. La ceramica dipinta che all'epoca veniva prodotta da alcuni popoli celtici non è stata trovata né negli abitati né nelle tombe dei Taurisci. La ragione è semplice. I vasai locali sapevano qualificare formalmente in un altro modo il loro vasellame: con cordoni o con la struttura che possiamo trovare anche sulle paragnatidi dell'elmo di bronzo trovato sullo Strmec sopra Bela Cerkev.

Quest'elmo, l'unico esemplare in bronzo tra gli elmi celtici orientali del I secolo a.C., a cui danno un particolare cromatismo i bottoni decorati con smalto rosso, venne trovato nel 1897 in una tomba che conteneva tra l'altro anche una spada norica ripiegata, un umbone da scudo rotondo in ferro e un coltello da battaglia. Questa tomba data, come del resto anche la tomba 37 a Verdun vicino a Novo Mesto (con una spada e un umbone quasi identici), all'epoca augustea, cioè dopo la vittoria di Ottaviano sui Taurisci.

Sotto la dominazione romana questi ultimi lasciarono i propri abitati (lo provano le ricerche effettuate negli insediamenti), continuando però a sotterrare i propri morti negli stessi luoghi di prima: sul versante Strmec del colle Vinjivrh sopra Bela Cerkev le più antiche tombe del tardo La Tène, collocate sulle parti più alte, vengono seguite dalle tombe romane, collocate nelle parti più basse. Lo stesso vale per Novo Mesto e Mihovo. Inoltre conservarono anche alcuni aspetti dei riti funerari. Ciò è provato chiaramente dalle tombe contenenti armi classiche romane: il gladio, l'umbone di scudo rotondo con impugnatura lunga, anche l'elmo di tipo Weisenau.

Questa situazione non poteva durare a lungo, la romanizzazione continuò senza interruzione; in questo territorio vennero nuove genti e nuove correnti culturali da ogni parte. Con il tempo si persero così anche le tracce dei Taurisci.

Rovescio delle monete in circolazione sul territorio dei Taurisci II-I secolo a.C. Ljubljana, Narodni Muzej

